

WELFARE, ECONOMIA SOCIALE E SVILUPPO

Collana diretta da MARCO MUSELLA

**Marco Musella**

# **Sen e lo sviluppo umano: un approccio alternativo all'economia politica**



**G. Giappichelli Editore – Torino**

## Introduzione

# Sen e lo sviluppo umano: un approccio alternativo all'economia politica

---

*“Lo sviluppo non può davvero essere concepito come il processo di incremento di oggetti di uso inanimato, come l'aumento del Pil pro-capite, lo sviluppo industriale, l'innovazione tecnologica o la modernizzazione sociale. Naturalmente si tratta di conquiste notevoli, spesso cruciali, ma il loro valore deve essere fatto dipendere dall'effetto che producono sulle possibilità di vita e sulle libertà delle persone”* (Sen, 2000, p. 83).

Questa frase di Sen, premio Nobel 1998 per l'economia, sintetizza in modo efficace l'urgenza di porsi in modo nuovo il tema della crescita economica – non per negarne l'importanza abbracciando tesi pauperiste e anti progresso – ma per contestare l'assolutizzazione del benessere materiale proposta in modo più o meno esplicito, dalla teoria economica ortodossa.

Ed è in questa linea che si è fatta strada l'idea che, se lo sviluppo non può essere identificato con la crescita di beni e servizi che consumiamo, né con il tasso di industrializzazione di un Paese, il Pil e la sua crescita non sono indicatori in grado da soli di misurare il grado di benessere e di ben-vivere delle persone e delle comunità locali o nazionali. Il Rapporto Stiglitz, Sen, Fitoussi, tradotto in italiano con il significativo titolo *Le misure sbagliate della nostra vita* (Etas, Milano, 2013), ha indicato una strada diversa da seguire dando inizio ad un nuovo corso nella analisi dei processi di sviluppo: una analisi che presuppone la costruzione di modelli capaci di valutare con più correttezza i passi avanti (o indietro) delle nostre società sul fronte del benessere

autentico delle persone e dell'autentico e duraturo progresso economico e civile<sup>1</sup>.

Senza entrare nel merito di un dibattito che ha ormai assunto dimensioni assai consistenti e che ha prodotto evoluzioni importanti nel lavoro degli uffici statistici di tutto il mondo e nella produzione di rapporti sul benessere, sulla felicità, sulle condizioni di vita delle popolazioni o gruppi sociali<sup>2</sup>, ci si può limitare a sottolineare che si è fatta finalmente strada una visione dello sviluppo più attenta a valutare non solo le condizioni materiali della vita, ma anche altre dimensioni che contribuiscono a rendere migliore (o peggiore) la condizione umana e a riflettere più a fondo sul ruolo di diversi elementi tradizionalmente studiati dagli economisti. Il lavoro umano, la moneta e il credito, le politiche di *welfare*, la scelta tra lavoro e tempo libero, obiettivi e strumenti delle politiche economiche sono argomenti che tratteremo nel prosieguo di questo libro cercando di mostrare quali tipi di approfondimento le teorie seniane consentono di proporre su di essi; fino ad oggi di moneta e credito, di lavoro, di politiche economiche e *welfare* si è parlato tra gli economisti in una prospettiva angusta, e poco orientata alla "felicità pubblica" di cui parlava Antonio Genovesi, con risultati non sempre positivi sul fronte, non tanto della vita materiale delle persone, ma del loro ben-essere e ben-vivere; gli studi economici sono stati relegati ad un ruolo non significativo rispetto a molte questioni che hanno a che fare con dimensioni importanti della vita personale e collettiva.

Le tesi seniane, invece, sono ben radicate in una visione filosofica dell'uomo e della natura e hanno, a ben vedere, anche illustri predecessori negli autori classici dell'economia e, in particolare, in Adam Smith. L'idea di mettere al centro del dibattito economico lo sviluppo umano getta, però, dopo due secoli e mez-

---

<sup>1</sup> Il recente volume di Stiglitz, Fitoussi, Durand, porta avanti il ragionamento delle "misure" corrette del nostro benessere, Stiglitz, Fitoussi, Durand, 2021.

<sup>2</sup> *World Economic Forum*, 2021; *Dept. of Economic and Social Affairs*, 2020; *Oxfam*, 2020; per citare solo alcuni di quelli pubblicati di recente.

zo dalla pubblicazione della “Ricchezza delle Nazioni”, una luce nuova e assai interessante su tutta la scienza economica, su tutta l'economia politica, invitando gli studiosi a rivedere le tante categorie analitiche con cui interpretano il comportamento dei diversi agenti economici: dei consumatori, dei produttori-investitori, dei lavoratori e dei risparmiatori; anche le teorie macroeconomiche, che a questa visione centrata sull'*homo oeconomicus* sono collegate, vanno ampiamente rivisitate. Insomma la stessa pretesa degli economisti di aver inquadrato con il paradigma della razionalità strumentale - unitamente alla tesi di un *homo oeconomicus* mosso esclusivamente dal *self-interest* - ogni situazione di scelta, è messa fortemente in discussione dall'approccio dello sviluppo umano proposto da Amartya Sen e sviluppato, poi, da tanti filosofi, economisti e studiosi di altre scienze umane, sociali e politiche.

In questa breve introduzione, piuttosto che approfondire il discorso generale, o singole questioni (per alcune delle quali si rinvia ai prossimi capitoli), vale la pena richiamare l'idea centrale della concezione di Sen dello sviluppo; una idea che ha una struttura logica più legata a quella parte degli studi economici che definiamo “microeconomia” perché pone al centro dell'analisi il singolo agente economico e le sue scelte. Non si trascuri, però, la rilevanza delle idee di Sen anche per una ricostruzione corretta dei ragionamenti riferiti alla collettività nel suo complesso, quei ragionamenti che gli economisti collocano nell'ambito della macroeconomia. E il saggio del capitolo 2 proverà a stabilire addirittura un legame proprio tra Sen e Keynes.

Ritorniamo alla questione del nucleo centrale dell'approccio dell'economista indiano.

Punto di partenza della visione seniana è l'idea - provocatoria, o comunque difficile da digerire per l'economista ortodosso - che “lo sviluppo è libertà”. Per Sen, e per chi si muove nel solco delle sue idee, lo sviluppo non necessariamente implica - e mai solo - “più beni a disposizione”, ma “allargamento dello spazio della libertà”, degli individui e delle collettività. È il grado di libertà di poter scegliere la vita che si desidera vivere sulla base delle pro-

prie convinzioni, dei propri ideali e dei propri valori a misurare il grado di sviluppo di una società<sup>3</sup>.

Di qui le due categorie che il premio Nobel per l'economia mette al centro delle sue riflessioni: *Capability* e *Functionings*; Potenzialità, Capacità, Opportunità, da una parte, e Funzionamenti dall'altra. La prima categoria seniana non ha una traduzione univoca, la seconda sì. La prima è usata da Sen al singolare "*Capability set*", ma da tanti di coloro che seguono la sua impostazione, prima fra tutti Martha Nussbaum, si preferisce ragionare al plurale "*capabilities*"; la seconda categoria è sempre usata al plurale. Ma cosa sono i *functionings* e cosa è lo spazio delle *capability(ies)*?

Seguiamo, sia pure, con traduzione libera, la definizione dell'"Internet Encyclopedia of Philosophy"<sup>4</sup>.

I *funzionamenti* sono stati di "essere o di fare" come essere ben nutriti e protetti; i funzionamenti vanno tenuti distinti dai beni impiegati per ottenerli. Lo *spazio della capability* si riferisce allo spazio in cui è racchiuso tutto l'insieme delle combinazioni di funzionamenti desiderabili a cui una persona può accedere. Esso rappresenta lo spazio della libertà effettiva che una persona si vede davanti nel momento di scegliere i funzionamenti preferiti, cioè quando sceglie il tipo di vita che ha ragione di ritenere abbia più valore<sup>5</sup>.

Vi è una chiara (anche se non bisogna enfatizzarla troppo) analogia con il processo descritto dagli economisti per rappresentare il problema della scelta del paniere di beni da acquistare da parte del consumatore: come l'*agente* di Sen ha di fronte a sé l'insieme dei possibili funzionamenti acquisibili grazie alle risorse disponibili e ai fattori di conversione (intesi come elementi diversi che derivano da contesto ambientale e sociale e da caratteristiche personali), il consumatore, dati i prezzi, acquisterà, con il proprio

---

<sup>3</sup>Tra i molti saggi che Sen ha scritto in argomento, vale la pena citare, innanzitutto i libri di Sen, 2001, 2002, 2006, 2011.

<sup>4</sup>Fra le tante altre definizioni, si può citare quella del sito *Human Development & Capability Association*.

<sup>5</sup>Sul punto ci sia consentito il rinvio a Musella, 2015.

reddito, la quantità di beni che meglio darà soddisfazione ai propri bisogni; massimizzerà la sua utilità. L'analogia però, va presa con le pinze, come si è detto poc'anzi, perché mentre la microeconomia tradizionale ritiene di poter descrivere in modo univoco e senza alcun riferimento al contesto sociale e ambientale la scelta ed il suo esito, l'approccio seniano si ferma prima e si limita a sottolineare che la scelta di cui parliamo avviene avendo come sfondo una prospettiva di senso che è l'agente stesso a scegliere: due agenti diversi, con due sistemi di valori differenti, opereranno in modo differente la scelta e acquisiranno funzionamenti diversi. Eppoi non si parla esclusivamente di beni né sul fronte dei funzionamenti (come abbiamo già notato, i beni rilevano solo in quanto funzionali a stati di essere e di fare), né sul fronte dello spazio delle *capabilities*. Da questo punto di vista è interessante l'introduzione da parte di Sen del concetto di *Achievement Agency*. Si tratta di un concetto collegato con la possibilità per una persona di agire per perseguire obiettivi e valori anche se essi non sono collegati al suo benessere. Uno schiavo, per chiarire in altro modo i concetti, difetta innanzitutto dell'*Agency*.

Se, dunque, sono questi, in sintesi<sup>6</sup>, i concetti fondamentali di Sen e da essi che dobbiamo partire nell'analizzare questioni e problemi del mondo in cui viviamo. Se per esempio, vogliamo discutere di diseguaglianza, la teoria dello sviluppo umano ci spinge a guardare certo le differenze di reddito tra persone, gruppi e Paesi, ad addentrarci nello studio degli indici di diseguaglianza proposti nella letteratura statistica ed economica, ma anche a considerare che – se non si vuole aderire ad una idea di società livellata e massificata – la diseguaglianza va valutata innanzitutto con riferimento allo spazio delle *capabilities*. Il problema è, per dir così, non tanto la diversità nei livelli di consumo o di reddito tra diversi individui, gruppi o nazioni, ma il fatto che questa diversità è riconducibile a diseguali spazi delle *capability(ies)*, a potenzialità ridotte

---

<sup>6</sup> La letteratura sul punto è sconfinata, si veda per un primo elenco di contributi, il sito <https://hd-ca.org/>.

che conducono a differenti funzionamenti che non sono giustificati (o giustificabili) in base a libere scelte.

Anche in questo caso il discorso da farsi sarebbe lungo e articolato e dovrebbe tener conto della sconfinata letteratura sull'uguaglianza che negli ultimi anni si è arricchita, in Italia come all'estero, di moltissimi contributi che ne hanno indagato caratteristiche, origine e possibili rimedi<sup>7</sup>. Qui si voleva solo richiamare come e quanto l'impostazione seniana apre spazi di indagine e riflessione ancora non esplorati e pone domande vecchie in modo nuovo così da illuminare possibilità di interventi anche di *policy* fino ad ora sconosciuti. Al solo fine di indicare argomenti che ricevono nuova linfa dall'approccio seniano, si pensi alle questioni legate a quella disuguaglianza che prende la forma della discriminazione di genere: nella prospettiva di Sen le questioni vanno guardate non solo con riferimento agli esiti differenti del gioco sociale, ma anche ai diversi spazi di libertà in cui si muovono gli agenti, gli uomini e le donne. Se la differente situazione delle donne è figlia di un diverso set delle opportunità legato a cultura, legislazione, dinamiche economiche e sociali – come avviene ancora oggi sia nel Sud che nel Nord del mondo – non si può in nessun modo parlare di un esito diverso del gioco sociale che è frutto di una scelta libera, ma si deve continuare a ragionare come di un risultato non ottimale di un gioco sociale truccato a danno di una parte della popolazione.

Per chiarire ancor meglio altri profili del *capabilities approach* si può ricorrere alle categorie dei “funzionamenti fecondi” e degli “svantaggi corrosivi” introdotte da Wolff e De-Shalit nel dibattito sul *Capabilities Approach*. Con l'introduzione di queste categorie, per quel che qui si vuole sottolineare, si ha chiaramente lo spostamento delle categorie seniane da una prospettiva statica – osservo ciò che sta accadendo qui ed ora e valuto la situazione sulla base delle categorie del pensiero seniano – ad una prospettiva dinamica – osservo il film della evoluzione nel tempo di una data

---

<sup>7</sup> Cfr. il noto contributo di Piketty e la letteratura che ne è originata (Piketty, 2013), per citare solo un nome. Per l'Italia si veda ad es., Franzini, 2013.

situazione personale e sociale ed applico le categorie seniane per esprimere una valutazione sulla disegualianza, sulla discriminazione, sul rispetto della dignità umana, sulla efficacia di questa o quella politica.

Cosa sono allora i “funzionamenti fecondi” e gli “svantaggi corrosivi”? Partiamo da come li definiscono coloro che hanno introdotto nel dibattito queste categorie assai interessanti anche a commento della lista delle 10 *capabilities* proposta da Martha Nussbaum di cui si dirà nel capitolo 7<sup>8</sup>. Gli svantaggi corrosivi sono “quegli svantaggi che causano ulteriori svantaggi” in un circolo vizioso che tende a produrre “non dignità”, disegualianza e povertà, aggiungeremo noi; i “funzionamenti fertili sono quelli che assicurano l’ottenimento di altri funzionamenti”.

I funzionamenti fecondi sono, dunque, quelli che promuovono un allargamento dello spazio delle *capabilities* nei periodi successivi: si pensi alla istruzione o alla salute, in particolare per un bambino di oggi che sarà un adulto domani. Gli svantaggi corrosivi sono, in qualche modo, l’opposto: non avere accesso a istruzione e salute nell’età nella quale si forma un bambino o un ragazzo, significa avere difficoltà ad accedere ad alcuni funzionamenti nella vita adulta, ad alcune “libertà” di scegliere la vita che si desidera in periodi successivi della propria vita.

Il testo si compone di 7 capitoli, oltre questa introduzione, che in modo sintetico applicano le categorie di Sen e l’approccio dello sviluppo umano a temi di attualità.

Il Capitolo I, la cui redazione risale a 5 anni fa, è sul lavoro alla luce del Rapporto sullo sviluppo umano del 2015. Il Capitolo II cerca di porre in evidenza i legami tra Sen e Keynes cercando di costruire un filo rosso tra i due approcci, diversi da tanti punti di vista allo studio dell’economia.

Segue un capitolo sul Microcredito nel quale viene proposta una tesi che ricollega l’invenzione di Yunus alle teorie seniane. Il

---

<sup>8</sup> J. Wolff, A. de-Shalit (2007), *Disadvantage*, Oxford University Press, Oxford.



Capitolo IV, riferito certo alla situazione italiana, ma non per questo non rilevante sotto il profilo teorico, tratta delle politiche sociali e del senso che va attribuito ad esse in una logica seniana.

Il Capitolo V è sul Volontariato, ma tratta dell'urgenza di rivedere la dicotomia lavoro-tempo libero alla luce delle teorie di Amartya Sen. Il Capitolo VI propone una critica all'approccio dell'*homo oeconomicus* proprio della teoria economica ortodossa alla luce dei problemi che essa causa ispirando la scelta di eccedere nella normazione.

Il Capitolo VII pone in relazione *Capability Approach* e sviluppo sostenibile.

Temi diversi, quindi, che vogliono mostrare come sia possibile e utile delineare le categorie dell'HD e del CA in modo da gettar luce nuove dinamiche economiche e sociali del mondo in cui viviamo.

## Capitolo I

# Ancora sulla relazione tra lavoro e sviluppo umano

---

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Sulla relazione positiva, biunivoca e bidirezionale, tra sviluppo umano e lavoro. – 3. La relazione *mala* tra lavoro e libertà umana.

### I. Introduzione

Nel testo *Teoria economica dello sviluppo umano* (Musella, 2015) ho analizzato il ruolo del lavoro, dello scambio forza lavoro – salario, provando a rileggere alcuni elementi di base dell'economia del lavoro alla luce della teoria di Sen, di quelle tesi sullo sviluppo e sul benessere basate sulle categorie di *functionings*, *capability(ies)* e *agency*.

Il rapporto sullo sviluppo umano del 2015 dedicato interamente a *Work and Human development* ([http://hdr.undp.org/sites/default/files/2015\\_human\\_development\\_report\\_0.pdf](http://hdr.undp.org/sites/default/files/2015_human_development_report_0.pdf)) offre molti spunti per ritornare sull'argomento e approfondire una serie di questioni che nel testo precedente non sono state trattate. Si tratta di questioni che sono comunque legate a quella duplice natura del lavoro umano che il testo del 2015 metteva in evidenza: il lavoro è, per un verso, *funzionamento* importante per la realizzazione della persona e, per un altro, strumento indispensabile per acquisire maggiori *capabilities*, quelle maggiori risorse e opportunità e quella capacità di *agency* che consentono alle donne e agli uomini di aumentare

lo spazio della libertà di scelta della vita che desiderano, la loro libertà effettiva e concreta di scegliere come “essere” e cosa “fare”.

Il titolo di questo scritto rimanda, però, in linea con i contenuti del Rapporto dell'UNDP del 2015, alla complessità di una relazione che, se, come si è detto fin qui, può, e deve, essere declinata in positivo sotto tantissimi aspetti, ha un rovescio della medaglia nelle tante situazioni nelle quali il lavoro diventa causa di limitazione della libertà umana e non già strumento di una sua più piena realizzazione. L'approccio di Sen ai temi dello sviluppo può aiutare a mettere a fuoco con più precisione queste situazioni, come *Work and Human Development* argomenta in modo preciso e dettagliato.

## **2. Sulla relazione positiva, biunivoca e bidirezionale, tra sviluppo umano e lavoro**

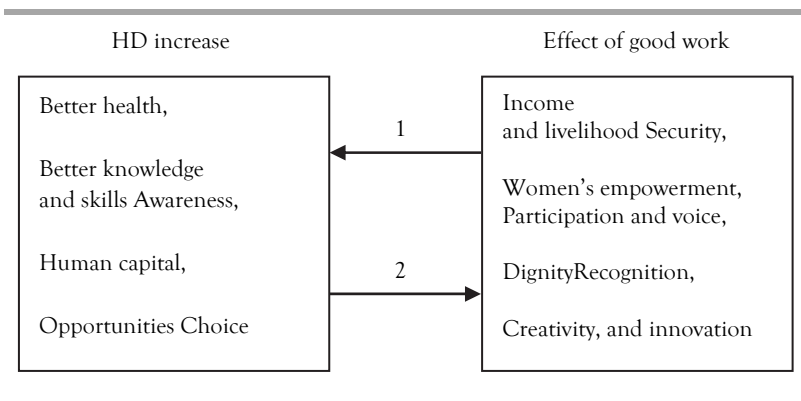
Nell'introduzione al rapporto del 2015 viene proposto un grafico che sintetizza in modo assai efficace i contenuti del rapporto stesso a partire dall'idea che tra lo sviluppo umano e il lavoro ci sia una relazione biunivoca e bidirezionale per cui, mentre è vera, e va sottolineato con determinazione, la relazione per la quale il lavoro genera miglioramenti (o peggioramenti) delle opportunità di sviluppo per persone, gruppi e comunità più ampie, al tempo stesso va messa in risalto con altrettanta determinazione che migliori condizioni di sviluppo umano spingono a migliori opportunità di lavoro e ad una migliore organizzazione del lavoro.

Come si vede dal grafico della figura 1 i motivi di questa doppia relazione, menzionati dal rapporto del 2015, sono molteplici sia nella direzione che lega il lavoro allo sviluppo umano che in quella che lega lo sviluppo umano al lavoro.

Iniziamo ad analizzare il primo di questi due canali (la freccia 1) quello che lega il lavoro allo sviluppo umano. Vengono menzionate cinque ragioni per le quali migliori condizioni di lavoro si riflettono positivamente sullo sviluppo inteso alla maniera di Sen:

1. Aumento del reddito e della sicurezza economica.
2. *Empowerment* delle donne.
3. Partecipazione alla vita sociale e politica.
4. Riconoscimento della dignità.
5. Possibilità di esprimere la propria creatività e la propria capacità di innovare.

Figura 1. – *La relazione biunivoca tra lavoro buono e sviluppo umano*



I primi tre canali sono in qualche modo riferibili all'ampliamento dello spazio delle *capabilities*, il quarto e, soprattutto, il quinto, invece, sono da considerare come una esplicitazione dell'idea, da me espressa in *Teoria economica dello sviluppo umano*, che il lavoro è anche un funzionamento importante.

Quanto al canale relativo alla retribuzione e alla sicurezza economica, possono essere rapidamente passate in rassegna e richiamate le teorie e le considerazioni proposte nel testo del 2015. Se guardiamo il lato dei lavoratori, è chiaro che salari più alti e sicuri aumentano sia la possibilità di accedere ai beni offerti sul mercato sia la possibilità di programmare i propri acquisti nel tempo; si tratta, quindi, di fattori che aumentano le opportunità di scegliere quelle condizioni di vita che più si desiderano sotto il profilo della soddisfazione dei bisogni che richiedono il consumo di beni che si acquistano sul mercato. Sul punto forse possiamo anche non

soffermarci oltre richiamando vincolo di bilancio e teoria microeconomica standard del consumatore e riferendoci a quanto esposto nel volume più volte citato sui nessi, articolati e complessi, fra salario, soddisfazione dei lavoratori e loro produttività. Dal punto di vista delle imprese, è importante sapere che la produttività del lavoro è strettamente legata allo star bene dei lavoratori, come insegnano tutte quelle teorie che collegano l'efficienza dei lavoratori e la loro produttività a salari e soddisfazione (modelli dei salari di efficienza, *morale models*, ecc.). Imprese più efficienti e più responsabili nei confronti dello "stakeholder" lavoratore saranno attente alle dimensioni ora accennate e favoriranno, con la quantità e qualità della loro offerta di posti di lavoro, l'ampliamento dello spazio delle *capabilities*, e quindi lo sviluppo umano dei propri lavoratori (Musella, 2015, pp. 76-84).

Vale la pena solo osservare che, dal punto di vista teorico, rispetto a questo canale abbiamo il risultato che, se le persone ottengono reddito in un altro modo – si pensi a sovvenzioni pubbliche, comunque denominate o a redditi generati da patrimoni – il risultato in termini di ampliamento dello spazio delle *capabilities* è il medesimo. E va anche sottolineato che le istituzioni che governano il mercato del lavoro sono assai importanti nel determinare quella sicurezza economica che è parte integrante del primo punto: solo se ci sono sufficienti garanzie che la condizione economica di oggi non è a rischio continuo a causa di crisi economiche, licenziamenti ingiustificati, e altre situazioni avverse, la prima dimensione del nesso lavoro-sviluppo umano e pienamente operativa.

Quanto all'*empowerment* delle donne sappiamo che è un tema di grande rilevanza nel dibattito sullo sviluppo umano al quale tanti e tante studiosi/i hanno dedicato grande attenzione (prima tra tutti, Martha Nussbaum, (cfr. Nussbaum, per esempio, 2001 e 2012). La parola *empowerment* ha a che fare con un processo di accrescimento del potere; con riferimento, quindi, all'*empowerment* delle donne come fattore provocato dalla possibilità di svolgere un lavoro buono, si fa riferimento ad un elemento che modifica in positivo i rapporti di potere nei diversi contesti della vita

economica, sociale e personale delle persone aumentando, per le donne, la possibilità di scegliere la vita che desiderano e alla quale attribuiscono valore. La ragione per la quale il lavoro femminile, quando ha caratteristiche positive, facilita i processi di *empowerment* delle donne è strettamente legato alle altre 4 caratteristiche indicate nella freccia 1 della figura 1: aumenta indipendenza e sicurezza economica, migliora la capacità e la possibilità di partecipare alla vita sociale e politica, aumenta l'autostima e, attraverso l'attività lavorativa, viene dato uno spazio importante alla creatività e alla capacità di proporre soluzioni innovative.

Lavorare, mette, poi, in evidenza il rapporto del 2015, allena alla partecipazione, alle relazioni sociali e, dunque, se si verificano condizioni di lavoro non alienanti e con garanzie sufficienti di rispetto della dignità umana, consente consumo di *relazioni on the job*, attiva senso di appartenenza e aumenta il controllo del proprio ambiente naturale e politico: tutte cose che aumentano il benessere delle persone. Non a caso Marta Nussbaum (cfr., ad esempio, Nussbaum, 2014) indica, tra le *capabilities* fondamentali del suo decalogo, l'“*avere legami con persone e cose al di fuori di noi stessi*”, “*poter lavorare come un essere umano, esercitare la ragion pratica ed entrare in relazioni significative di reciproco riconoscimento con altri lavoratori*” e il “*controllo del proprio ambiente politico e materiale*”.

Che la partecipazione, poi, sia un elemento che contribuisce in modo fondamentale a dinamiche di sviluppo umano è evidenziato molte volte dallo stesso Sen. Lo stesso ragionamento che Sen propone sull'importanza della democrazia per lo sviluppo può essere ricordato qui: se il lavoro buono aumenta la partecipazione e la partecipazione è un ingrediente fondamentale per la democrazia, allora il lavoro favorisce la democrazia ... e la democrazia, come si è detto e si dirà più approfonditamente nel Capitolo VII, è per l'economista indiano premio Nobel 1998, un fattore che contribuisce allo sviluppo umano. Per Sen, val la pena ricordare ancora una volta per essere ancor più chiari sul passaggio logico lavoro-democrazia-sviluppo umano, la democrazia non è semplicemente “una testa un voto”, ma un sistema nel quale le persone possono prendere parte alle decisioni collettive, è “esercizio della

ragione pubblica” che presuppone “la possibilità di partecipare al dibattito politico” e di “influenzare le scelte”. Una testa un voto può, semmai, essere considerata una condizione necessaria, ma non sufficiente perché ci sia democrazia (Sen, 2004).

Da questo punto di vista le conoscenze che si acquisiscono, le relazioni che nascono e crescono, le esperienze che maturano grazie all'attività lavorativa rappresentano un fattore importante per alimentare sia il desiderio di partecipare, sia la consapevolezza delle questioni sulle quali attraverso la partecipazione si segnalano esigenze, si sostengono progetti, si prendono decisioni “politiche”.

L'ultimo aspetto che la freccia 1 ci invita a sottolineare concerne l'effetto positivo che il lavoro può avere sulla capacità di esprimere la propria creatività e il proprio talento innovatore. Potrebbe apparire un elemento marginale, ma è invece assai importante che attraverso l'attività lavorativa le persone possano “creare”, partecipare al processo di trasformazione della realtà e partecipare (in modo più o meno attivo) alla invenzione e sperimentazione di nuovi processi, nuovi prodotti, nuovi modelli organizzativi. Più avanti si dirà (capitolo 4) dell'importanza di favorire lo sviluppo di nuove imprese, di considerare che gli uomini non nascono tutti, per legge naturale, per svolgere un lavoro dipendente; qui val la pena sottolineare che ci sono tipologie di organizzazione del lavoro che non esaltano, ma anzi mortificano la creatività della persona e non danno alcuno spazio (o quasi) per esercitare il talento; valga per tutti la catena di montaggio. Eppure sembra di poter dire che nei lavori del XXI secolo si fa spazio, sia pure tra mille contraddizioni e difficoltà, l'idea che l'organizzazione del lavoro debba essere sempre più capace di generare collaborazione e partecipazione dei lavoratori ai processi produttivi.

La freccia 2 del grafico della figura 1 mette in risalto le ragioni per le quali un più alto livello di sviluppo umano accresce la possibilità che le persone abbiano accesso al lavoro e a condizioni di lavoro dignitose. Nel riquadro a destra della figura troviamo 4 elementi:

1. Migliori condizioni di salute.